



Mailer re degli stroncatori «Capote e Vidal? Robetta»

*Esce «Pubblicità per me stesso», antologia di saggi dell'autore americano
Con giudizi spericolati sui colleghi: «Nessuno sarà mai al mio livello»*

Alessandro Gnocchi

Norman Mailer non difettava certo di arroganza. Per questo, nella raccolta di saggi *Pubblicità per me stesso* (Baldini Castoldi Dalai, pagg. 570, euro 20, traduzione di Alessandro Serpieri e Mario Materassi) poteva presentarsi così: «La dura verità è che sono prigioniero di un'intuizione che non troverà pace se non provocando una rivoluzione nella coscienza del nostro tempo. È dunque ovvio che, a torto o a ragione, io mi spingo fino a pensare che l'influenza del mio lavoro presente e futuro sarà più profonda di quella di qualsiasi altro scrittore americano in questi anni».

Gli anni erano i Cinquanta, e Mailer aveva l'attivo solo tre romanzi, tra cui il suo capolavoro: *Il nudo e il morto*. Il Pulitzer era ancora lontano, l'avrebbe vinto due volte, la prima nel 1968 per *Le armate della notte*, la seconda nel 1980 per *Il canto del boia*. In *Pubblicità per me stesso* c'è di tutto, nello stile consueto di Mailer, il giornalismo in forma narrativa (sarà poi battezzato *New Journalism*): si va dalle tensioni razziali al jazz, passando per il marxismo. Il piatto forte però sono le spericolate «recensioni» e i ri-



PULITZER
Il due volte premio Pulitzer (1923-2007), spirito polemico. Autore di oltre trenta romanzi, si è sposato sei volte e ha avuto nove figli. Ha diretto 4 film

tratti di scrittori, un catalogo di divertenti cattiverie.

La letteratura americana della generazione precedente a Norman poteva schierare diversi assi. Dos Passos, Farrell, Faulkner, Steinbeck e Hemingway sono però liquidati in un inciso: «È troppo azzardato ricordare che la loro opera, dall'epoca della Seconda guerra mondiale, è stata singolarmente arida e pretenziosa?». Ma ce n'è per tutti. Beckett, ad esempio. Dopo aver stroncato *Aspettando Godot* (senza averlo letto né visto a teatro!), Mailer decide di riconsiderare quel dramma che sembra piacere a tutti. E, sì, alla fine ammette che c'è «qualcosa di buono», ma trattasi pur sempre del «lavoro di un artista minore», poco più del segretario di quel genio di James Joyce (autore che Mailer sostiene di adorare pur ammettendo, ancora una volta, di non averlo letto se non a spizzichi!).

Nel piccolo saggio «Commenti veloci e costosi sui talenti di casa nostra», Mailer dà un'occhiata ai contemporanei e ai suoi connazionali. Truman Capote sembrerebbe essere nelle sue grazie: «Non lo conosco bene ma mi piace. È acido come una prozia ma a suo modo è un tipetto con i controcoglioni». *Colazione da*

Tiffany diventerà «un classico». Troppo buono, infatti nel seguito arriva la bastonata e si legge che «Capote non ha ancora dato nessuna prova di prendere seriamente le profonde risorse del romanzo e i suoi racconti sono troppo spesso dolciastrici». Conclusione: «Al suo peggio, egli ha meno da dire di qualsiasi altro scrittore che io conosca». Jack Kerouac, simbolo dei *beat* ai quali lo stesso Mailer è stato accostato? «Ha un notevole talento» ma gli mancano «disciplina, intelligenza, onestà e senso del romanzo». Se non bastasse, l'autore di *Sulla strada*

DECISO Beckett «artista minore» e Bellow «innaturale». Ma chi di recensione ferisce...

è anche «pretenzioso come una puttana ricca e zuccheroso come un lecca lecca». Saul Bellow? «Conosce il significato delle parole» ma il suo stile «è ostinato e innaturale». Tuttavia, il futuro Nobel per la letteratura «ha qualche speranza di affermarsi ai massimi livelli». Massacrato anche Gore Vidal: «Non conta ancora un solo romanzo che sia più che mediocre» anche se «potrebbe di-

ventare molto importante» perché infaticabile e imprevedibile sperimentatore.

Spesso Mailer è stato accusato di ostentare un certo machismo, sospetto che potrebbe trovare conferma nel seguente giudizio: «Ho una confessione terribile da fare: non ho nulla da dire su nessuna scrittrice contemporanea di talento». Infatti «le fiutate che tiro su dall'inchiostro delle donne sanno di morte vicina, roba vecchia, stranezze gentili, di limitato, di troppa psicosi da lesbiche, di deforme, di viscido, alla moda, frigido, esternamente barocco». *Voilà*.

C'è anche qualche parere positivo: su Salinger («il miglior cervello che abbia mai frequentato un liceo privato»), Gaddis, Malamud e pochi altri. Un vero attaccabrighe, che negli ultimi tempi (è morto nel 2007) ha anche fatto sapere che Philip Roth è roba da intelligentoni, Tom Wolfe prolisso perché pagato a parola, e via così, fino a paragonarsi a Dio in un recente libro intervista. Dopo tanto furore critico, è toccato uno sberleffo (postumo) anche Mailer: nel 2007 il suo *Il castello nella foresta* si è aggiudicato il riconoscimento per la peggiore scena di sesso dell'anno. Ma certamente l'avrebbe accettato con un sorriso strafottente.